

## SOMMARIO:

- PAROLA DI DIO “IL SERVIZIO”  
- *Anna Giorgi*..... pag. 3
- LA REGOLA DI SAN FRANCESCO  
- *P. Carlo Serri ofm* ..... pag. 8
- MINIME SECONDO LA SPIRITUALITÀ FRANCESCA  
- *Sr M. Salvatorica* ..... pag. 13
- CIELI NUOVI, TERRA NUOVA, CUORI NUOVI  
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* ..... pag. 17
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA  
- *Mauro Banchini* ..... pag. 22
- MINIME NEL MONDO: dall’ITALIA ..... pag. 28
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE ..... pag. 41
- MINIME NEL MONDO: dallo SRI LANKA ..... pag. 45
- NELLA PACE DEI SANTI ..... pag. 46
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI ..... pag. 48

Abbiamo trascorso il 2023 all'insegna di ricorrenze importanti per la nostra famiglia religiosa e per tutto il mondo francescano, ricorrenze che hanno caratterizzato il calendario di tante attività di formazione e di animazione: abbiamo ricordato il **160<sup>mo</sup> anniversario** della nascita della nostra Madre Fondatrice e gli 800 anni della **Regola Francescana** e del **primo presepe di San Francesco a Greccio**.

Il pellegrinaggio a **Fonte Colombo** e a **Greccio**, il **presepe di Casa Madre**, lo spettacolo dei bambini della **Scuola Primaria Sacro Cuore** di Poggio a Caiano incentrato sulla figura del Santo di Assisi, la **serata di preghiera in memoria** della Beata Margherita Caiani: di questi e di tanti altri appuntamenti si parla nel presente numero del nostro giornalino, che conterrà anche i consueti approfondimenti sulla **Parola di Dio**, sulla **Regola Francescana**, sull'enciclica "**Laudato si**" e sulle **lettere di Madre Margherita Caiani**. Non mancano i **contributi dai territori** in cui operano le nostre consorelle missionarie, con fede e spirito di sacrificio, in tempi sempre più difficili.

Il nuovo anno ci trovi vigili, con il cuore aperto alla speranza e al futuro, consapevoli delle difficoltà ma sempre fiduciosi nelle possibilità dell'uomo e soprattutto nell'amore di Dio. A conclusione di questo anno esprimiamo il nostro grazie cordiale a tutti coloro che ci hanno sostenuto nel realizzare il bene auspicato e chiediamo al Signore di fecondarlo perché porti frutti duraturi.

Anche nel **2024** celebriamo importanti anniversari: gli **800 anni delle Stimmate** di San Francesco e i **350 anni dell'apparizione** del Sacro Cuore a **Santa Margherita Maria Alacoque**.

*Auguriamo a tutti i nostri lettori un anno pieno di gioia pura, quella che viene dal profondo del cuore e una letizia perfetta che scaturisce direttamente dalla sorgente dell'amore di Dio.*

## Il Servizio

*Anna Giorgi*



**Se c'è comunione, c'è servizio.** La comunione che unisce i membri di una collettività comporta il servizio reciproco: ognuno non vive per sé solo, ma nella comunità e per la comunità, prendendosi reciprocamente cura gli uni degli altri, e soprattutto servendo i membri più deboli. Ma il servizio cristiano, la *diakonìa*, non si limita ad un volontariato. C'è di più.

### **Volontariato o servizio?**

Il volontariato si definisce come *«Prestazione volontaria e gratuita della propria opera, e dei mezzi di cui si dispone, a favore di categorie di persone che hanno gravi necessità e assoluto e urgente bisogno di aiuto e di assistenza»* (Dizionario Treccani). Si riferisce all'opera materiale, obiettiva, compiuta a favore di chi ha bisogno. È meritorio. Certamente è molto, ma non dice il più. Per cogliere il senso di quello che è il servizio cristiano bisogna andare alla pagina evangelica della Lavanda dei piedi (Giovanni 13).

## Il gesto di servizio di Gesù ai discepoli

Il IV Vangelo tralascia le parole di istituzione eucaristica (ha già parlato dell'Eucaristia nel cap. 6) e colloca invece al centro della Cena la Lavanda dei piedi e il comandamento dell'amore, che della istituzione eucaristica condividono il senso.

L'uso descritto da Giovanni è quello ellenistico-romano di un triclinio. Nel mondo antico, il gesto di lavare i piedi era uno degli elementi essenziali dell'ospitalità. L'atto spettava, nel mondo classico, agli schiavi ed anche alle donne. In caso di un ospite eccezionale poteva essere compiuto dal padrone di casa; però **Gesù non lava i piedi ad un ospite di riguardo, bensì a dei sottoposti.**

Nel mondo ebraico, il costume era diverso: l'ospitalità voleva che al suo ingresso in casa si fornisse l'acqua all'ospite perché si lavasse da solo i piedi, e nessuno poteva esigere da uno schiavo ebreo che lavasse i piedi a qualcuno, neppure al padrone. I discepoli occasionalmente, per pura devozione, potevano rendere questo servizio al loro maestro. Il gesto inoltre poteva essere inteso come atto di amore (la moglie verso il marito, la madre verso il figlio, figli e figlie verso il padre).

Il gesto narrato da Giovanni, invece, è tutto sbagliato. È sbagliato il momento (non all'ingresso ma durante la Cena) ed è sbagliato chi lo compie: **il Maestro**, non il discepolo. È il servizio di uno schiavo pagano. Gv 13,16 utilizza infatti il sostantivo *doulos* / schiavo, non il termine *diakonos* del servizio diaconale, ministeriale, della Chiesa. Con tale gesto liberamente scelto, Gesù si umilia e assume la condizione di schiavo, traducendo la promessa di Lc 12,37: *«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Vi assicuro che egli si cingerà, li farà sedere a tavola e si metterà a servirli». «Chi è infatti più grande: chi siede a tavola o chi sta a servire? Non è forse chi siede a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come uno che serve»* (Lc 22,27). Per questo è venuto: non per essere servito, ma per servire (Mc 10,45).  
Noi siamo discepoli di un Maestro che serve noi!



### La condizione dello schiavo

Il gesto di Gesù è dunque doppiamente **fuori posto**, perché è tardivo, e perché è compiuto dalla persona sbagliata, con la chiara intenzione di disegnare un modello comportamentale nuovo.

Gesù impersona drammaticamente la condizione dello schiavo già a partire dalla propria corporalità, dalle vesti:

indossa la sola tunica (*chiton*) dopo aver deposto il mantello (*imation*), col panno di lino (*lention*, in latino *linteum*) cinto alla vita, il grembiule, il tipico panno usato dagli schiavi pagani durante il banchetto per servire ed asciugare i commensali. Assistiamo, così, ad una inversione di status.

Nelle società antiche una ritualità di inversione dei ruoli si riscontra a proposito di giochi buffoneschi, scambi di parte fra uomo e donna, tra capi e sudditi, ma nell'arco di una giornata. Gesù si fa schiavo dei discepoli, ma non per burla, né per paradossale gioco di scambio dei ruoli mirante a ribadire «Abbiamo scherzato per un momento, adesso torniamo ad essere quello che siamo», come nei *Saturnalia* pagani, quando *semel in anno licet insanire*.

### Servizio e regalità

La condizione servile assunta da Gesù rimarrà tragicamente duratura, fino alla morte, e alla morte di croce: essere giudicato e morire da schiavo è proprio il modo in cui Gesù si manifesta Re. Nel paradosso cristiano, servizio e regalità vengono a coincidere, e non ci può essere l'una senza l'altro. Se si vuole regnare con Cristo, con Cristo bisogna servire. Gesù riprende alla fine il mantello che simboleggia la sua vita, ma il testo non afferma che si toglie il grembiule dello schiavo: quello lo indosserà per sempre. È la sua veste regale. E altrettanto devono fare i suoi discepoli.

Ma non basta. La lavanda dei piedi, con il simbolismo della veste deposta dal maestro e da lui ripresa, è un annuncio della morte di Gesù, l'auto-consegna di Gesù alla morte con l'effetto salvifico di essa per chi si lascia assimilare a lui: tutto questo, espresso con un *gesto di servizio*. La sua scelta servile, anzi schiavile, è il fondamento della comunità: il servizio della Lavanda dei piedi significa che i discepoli diverranno *del tutto mondi* (13,10) solo perché Gesù, fatto servo degli uomini, col suo sangue li purifica da ogni peccato. Logica che Pietro rifiuta di accettare. Prima della Pasqua, Pietro non accetta la logica dell'abbassamento e del servizio di Gesù.

### La reazione di Pietro



La reazione indignata di Pietro davanti alla degradazione del Maestro (13,6-9) può essere paragonata alla sua ribellione dopo la prima predizione della passione (Mc 8,31 ss. par.), e sottolinea la difficoltà ad accettare lo scandalo della croce. Per

farsi re, cioè servi, occorre una investitura che si riceve solo da Gesù Maestro e Signore inginocchiato davanti ai piedi degli uomini. Non è facile da accettare.

Nella stessa logica del gesto della Lavanda dei piedi, Fil 2,7 esprime la radicale, umanamente inconcepibile, *kénosis* (svuotamento) di Cristo. Non si tratta solo dell'assunzione di un contegno esteriore, ma della *nuova condizione di Gesù*. Nelle teofanie dell'Antico Testamento l'uomo, impuro, può sfiorare, lambire solo le estremità della Divinità. Gesù, rovesciando la sua e nostra condizione, è Dio che lambisce i piedi dell'uomo.

E riprendendo in qualche modo il gesto di **Maria a Betania** (Gv 12,3.7), lo carica del simbolismo della morte imminente del Maestro cui il discepolo deve associarsi nella sua sequela (*imitatio Christi*).

### **Il servizio cristiano nasce dal cuore della Cena eucaristica**

Anche nell'unzione di Betania il gesto di ungere i piedi è del tutto insolito, come, parallelamente, quello di lavarli. I due episodi sono collegati fra loro, entrambi in relazione con la morte di Gesù.

Abbassandosi a lavare i piedi dei discepoli Gesù anticipa il suo abbassamento nella morte, proprio come Maria aveva anticipato l'unzione del suo corpo per la sepoltura. Non si ungevano i piedi ad un vivo, ma ad un defunto.

Con questo gesto Giovanni interpreta l'estrema donazione dell'Eucaristia ed offre al tempo stesso un insegnamento alla comunità che la celebra, esprimendo il tutto nei termini dell'amore estremo di Gesù, che si consegnò alla morte per rendere i discepoli partecipi della sua vita (cfr. Gv 13,8b). Gesù porta a consumazione il suo amore nel servizio. Il servizio cristiano nasce nel cuore della Cena eucaristica, da quell'amore.

**Eucaristia e Lavanda dei piedi**, pur con termini diversi, si equivalgono. Il nostro **papa Francesco** più volte ha usato l'espressione «*la carne di Cristo*» in relazione ai poveri. Essere discepoli significa seguire il Maestro condividendo il suo servizio.

Ed eccone il senso e la fonte: «*Come io ho amato voi*, anche voi amatevi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Non si può fare servizio se non si è nel Cuore di Gesù.

# La Regola di san Francesco: *L'annuncio del Vangelo*

*P. Carlo Serri ofm*

*La Regola scritta da san Francesco per i suoi frati, e approvata dalla Chiesa ottocento anni fa, continua a godere di una perenne attualità. E in effetti, nel corso dei secoli, è sempre stata una fonte di ispirazione non solo per i frati ma per tutti i cristiani, che hanno trovato in essa uno stimolo per annunciare il vangelo in maniera originale.*

Il tredicesimo secolo fu un tempo difficile a causa non soltanto delle eresie che laceravano l'unità della Chiesa, ma anche per la rilassatezza dei costumi da parte di tutti i cristiani, chierici e laici.

Basta leggere i **decreti emanati dal Concilio Lateranense IV nel 1215** per comprendere quanto grandi e numerosi fossero i problemi che la Chiesa doveva fronteggiare. Con un linguaggio duro e franco - al quale non siamo più abituati - il Concilio denunciò senza esitazione le drammatiche condizioni in cui versava la comunità cristiana di quel tempo.

Parlò innanzitutto dei vescovi che trascuravano i doveri del loro ministero pastorale, del clero e dei religiosi che si mostravano accidiosi nei loro impegni di vita consacrata, e dei cristiani che formavano una massa ignorante e senza devozione.

È in tale circostanza che viene richiesto ai fedeli di compiere il **«precetto pasquale»**, confessandosi e comunicandosi almeno una volta all'anno. Era una Chiesa che aveva bisogno di una nuova evangelizzazione!

L'assunzione della predicazione, da parte dei frati minori, è legata a un aspetto significativo della vita di **Francesco**, che lo accompagnò sempre, ma che a un certo punto divenne un assillo. Le fonti ci raccontano che egli, sempre desideroso di compiere fedelmente la volontà del Signore, si trovò ad affrontare un dubbio angoscioso. Si chiedeva infatti, senza trovare risposta, se dovesse dedicarsi esclusivamente all'orazione oppure dovesse anche andare in giro a predicare. A tal fine chiedeva a tutti di pregare perché il Signore gli rivelasse la sua volontà.

In particolare fece ricorso alle preghiere di **Frate Silvestro**, che si dedicava ininterrottamente all'orazione su una montagna vicino Assisi e a **santa Chiara** che viveva nel monastero di **san Damiano**.

**San Bonaventura** nella sua *Legenda Maior* ci racconta come il santo, dopo tante esitazioni, trovò la soluzione. Pur essendo egli per natura e per grazia più adatto alla vita di preghiera, che lo teneva sempre unito al Signore, tuttavia doveva tener conto di un argomento più importante davanti a Dio. Infatti il Figlio di Dio *«per la salvezza delle anime è disceso dal seno del Padre affinché, plasmando il mondo con il suo esempio, parlasse agli uomini la Parola di salvezza, e ha dato il suo sangue come prezzo per riscattarli»*. Per Francesco ogni dubbio venne risolto nel riferimento diretto alla figura di Gesù; infatti *«noi dobbiamo fare tutto secondo il modello che vediamo risplendere in lui»* (LM, XII,1).



Per **Francesco** tutta la vita di fede si sintetizza nella sequela e nell'imitazione appassionata di Gesù, ricalcando le sue orme e assumendo i suoi stessi sentimenti. Egli dunque annunciava la Parola di salvezza per un bisogno intimo dell'anima, perché questo ha fatto il Signore, chiamando tutti i peccatori alla salvezza.

Annunciare il vangelo non vuol dire fare sfoggio di cultura o di sapienza umana. La predicazione deve rendere presente nel mondo **Gesù, Verbo eterno, incarnato, morto e risorto per noi.**

Per i primi frati, ancora ignoranti nelle scienze teologiche, la predicazione si limitava ad una esortazione semplice e popolare alla conversione. Con umili parole esortavano tutti a credere e ad amare il Signore, abbandonando la vita di peccato e lodando Dio per la sua misericordia. Con il passare degli anni ovviamente i frati crebbero nella preparazione culturale, anche grazie all'assunzione del ministero sacerdotale, e la loro predicazione divenne più solida nei contenuti teologici.

Questo naturalmente non faceva dimenticare che la prima forma di predicazione era la vita stessa dei frati, che doveva parlare anche quando essi tacevano. Questa forza della testimonianza doveva risplendere soprattutto per i frati che andavano a vivere tra i saraceni, dove era impossibile annunciare pubblicamente la fede cristiana (*Rb XII*).

La Regola prevede espressamente che i frati non possano predicare in una diocesi se il vescovo lo abbia loro proibito. Questa prescrizione testimonia il senso ecclesiale di Francesco che, a differenza degli eretici del suo tempo, voleva che il ministero pastorale nella Chiesa fosse sempre esercitato in piena comunione effettiva ed affettiva con i pastori della Chiesa. **La predicazione non deve essere occasione per creare scismi, fazioni o protagonismi individualistici.** Dalla Parola nasce la fede, che va sempre vissuta in piena comunione con la Chiesa cattolica.

Parimenti la **Regola** prevede che i frati predicatori debbano essere approvati e autorizzati dal Ministro generale della fraternità, vivendo dunque il ministero nell'obbedienza e in pieno spirito di servizio. La predicazione del vangelo non può essere intesa come un'attività individuale, che dia spazio alla ricerca di fama o di compiacimenti vanitosi. Come insegna **san Paolo**, annunciare il Vangelo è un atto di obbedienza al Signore che ce lo ha comandato: **«Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!»** (*1Cor 9,16*).

Nel capitolo IX della Regola leggiamo: **«Ammonisco inoltre ed esor-**

*to gli stessi frati che, nella predicazione che fanno, le loro parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché brevi discorsi fece il Signore sulla terra» (Rb IX, 3-4).*

Facendo riferimento ad espressioni bibliche (*Sal* 11,7), Francesco vuole che le parole dei predicatori siano «*esaminate al fuoco*», ovvero siano solo le *santissime parole del Signore*, purificate da tutte le possibili scorie di sapienza o di vanagloria umana. Le parole sono *caste* quando traducono, con purezza di cuore, l'amore per Gesù che deve infiammare l'anima del predicatore, unicamente desideroso di condurre i fratelli alla comunione con Dio. Non servono nemmeno lunghi discorsi, perché l'efficacia delle nostre azioni dipende dalla grazia dello Spirito Santo, che illumina e converte i cuori di chi ascolta.

Naturalmente nel corso dei secoli le disposizioni dettate dalla Regola si sono attuate nelle forme più varie. Alcuni frati sono stati grandi teologi come *san Bonaventura*, o predicatori popolari come *san Bernardino da Siena*, o biblisti e traduttori della Sacra Scrittura come il *beato Gabriele M. Allegra*. Nelle parrocchie o nelle missioni più remote il servizio dell'annuncio è continuato, e ha illuminato la vita di tante persone. La predicazione francescana è sempre stata attenta ai bisogni delle persone, per mostrare la presenza provvidenziale di Dio anche all'interno delle situazioni più dolorose o contraddittorie. La fede infatti deve condurci all'amore del Signore e dei fratelli; e questa può essere opera solo dello Spirito Santo.

Penso sia evidente a tutti come il mondo contemporaneo stia attraversando un periodo di grande crisi di valori umani e spirituali. Il mondo cammina nelle tenebre, anche se la luce della Parola risuona e risplende (*Gv* 1,10-11). Già da diversi anni la Chiesa sta chiamando i credenti ad una «*nuova evangelizzazione*», che faccia apparire il messaggio cristiano in tutta la sua bellezza agli occhi di un'umanità ingolfata nelle passioni della terra.



Come si è fatto però notare, la «**nuova evangelizzazione**» richiede «**nuovi evangelizzatori**».

Il vangelo risulta nuovo, amabile e affascinante solo nella vita dei santi, che hanno aderito al Signore con tutte le loro forze, e desiderano solo che Egli sia amato da tutti.

**San Francesco** è stato uno di questi, e ancora oggi ci provoca a vivere integralmente, come ha fatto lui, la nostra vocazione di annunciatori del Vangelo.

# Minime secondo la spiritualità francescana

Sr M. Salvatorica

## Elementi comuni a tutto il movimento francescano

San Francesco considerava la Regola *libro della vita, midollo del Vangelo, speranza di salvezza, via della perfezione, chiave del paradiso, patto di eterna alleanza*: tutte categorie bibliche che aiutano la persona consacrata ad acquisire la *forma mentis* indispensabile per una configurazione della propria esistenza nella sequela di Cristo.

**Per Francesco l'unica Regola è il Vangelo**, punto di riferimento chiaro e insostituibile per sé, per i suoi frati e per tutti coloro che si ispireranno a questa forma di vita. Come il giovane del Vangelo, anche Francesco avverte in se stesso una inquietudine che lo spinge a seguire Cristo sull'esempio degli Apostoli; la sua conversione, infatti, diventa provocazione per accostarsi *“perfettamente a Cristo seguendo la vita e le orme degli apostoli”* (3Comp 27).



Il serafico padre, nel Testamento, riflettendo sulla sua vita, riconosce che è stato il Signore a cambiargli la mente e il cuore. Con la grazia della conversione gli ha fatto il dono di una mente nuova, aperta a pensare secondo i principi del Vangelo; di un cuore nuovo disponibile ad adorare Dio e ad amare sull'esempio di Cristo; di una coscienza nuova, coerente nell'agire in conformità alle esigenze della fede.

Per Francesco, infatti, la conversione è insieme dono di Dio *“Il Signore concesse a me”*, e frutto di ricerca, cioè l’incontro di due volontà: quella divina e quella umana.

Da sempre, nella spiritualità cristiana, la sequela significa desiderare di conformare la propria vita a quella di **Colui** che scelse di vivere **povero** per condividere ogni cosa, **casto** per amare tutti con cuore indiviso e **obbediente** per accogliere la volontà del Padre.

Al fine di crescere nelle tre relazioni fondamentali: il rapporto con Dio mediato dalla virtù dell’obbedienza, la relazione con gli altri nella virtù della castità e infine il rapporto con le cose, visibilizzato da povertà e condivisione, siamo chiamati a vivere **“in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità”**. E’ questo il modo inderogabile di vivere la povertà, l’umiltà e il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo!

### **Elementi propri delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**

La figura di San Francesco era familiare in casa Caiani. Le testimonianze affermano che Madre Margherita aveva per San Francesco, una devozione confidente, di una ingenuità e di un candore quasi infantile: **“metteva, infatti, lettere e petizioni dietro le spalle del grande Patriarca”**, il quale **“era per lei il simbolo della povertà”** (Felice Rossetti).

Nel capitolo II delle Costituzioni del 1908, Madre Margherita scrive: **“Ogni Congregazione religiosa, oltre lo spirito del Santo Vangelo che è comune a tutte, ha uno spirito suo proprio il quale corrisponde direttamente al fine particolare che Iddio ebbe suscitando quella Congregazione: onde è cosa importante per una religiosa conoscere, apprezzare e seguire lo spirito del proprio Istituto. Perciò quello che deve animare le componenti questa Congregazione è lo spirito medesimo del Cuore amoroso di Gesù: spirito di umiltà, dolcezza, obbedienza, abnegazione e sacrificio. Laonde le suore, in tutte le loro azioni debbono avere presente questo Divino Modello ed a somiglianza di Lui e per suo amore, si sacrificino generosamente per la sua gloria e per la salute delle anime.”**

La Regola, spesso, si ispira a una delle grandi regole antiche (S. Basilio, S. Benedetto, S. Agostino, S. Francesco), assunte così come accolte dalla Chiesa, mentre le Costituzioni indicano il documento conte-

nente le norme fondamentali riguardo al governo dell'Istituto e allo stile di vita dei membri; pertanto hanno lo scopo di esplicitare l'applicazione della Regola, specificare le condizioni di appartenenza, l'organizzazione della vita fraterna e apostolica con lo specifico *modus vivendi*.

**Papa Francesco**, nel suo messaggio indirizzato a noi Minime Suore per il centenario del dies natalis della nostra Beata Fondatrice, ha ribadito con forza: *“Madre Caiani, chiamandovi Minime ha voluto mettere in rilievo come deve essere lo stile della vostra vita: lo stile della piccolezza. Questo poi ha ricevuto conferma con l'innesto del vostro Istituto nell'albero della grande Famiglia francescana: vi siete poste alla scuola di San Francesco per seguire meglio il Signore, che per primo si è fatto piccolo, ha scelto questa via. Quella di umiliare se stesso e umiliarsi fino alla morte sulla croce. E' una strada da percorrere ogni giorno. E' un sentiero stretto e faticoso ma, se lo si segue fino in fondo, la vita diventa feconda”*.

La nostra specificità di Minime Suore del Sacro Cuore non può essere disgiunta dai valori di riferimento del Terzo Ordine francescano (penitenza, povertà, minorità, preghiera) all'interno dei quali è tuttavia necessario non solo ritrovare gli elementi comuni della conversione e della spiritualità apostolica, ma saper cogliere quelle peculiarità che vanno ad arricchire la grande famiglia francescana a cui apparteniamo. Da ciò scaturisce l'esigenza di *rendere all'Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti i beni*.

Madre Caiani appartiene a quelle donne che riattualizzano ed evidenziano la **“minorità”** di Francesco di Assisi e che in lei è diventata minimità. Desiderava ed esortava le sue figlie ad amare e servire con umiltà tradotta nella carità, nella semplicità e nella letizia francescana. **“Ha scelto la spiritualità francescana perché la sentiva più conforme alla sua esperienza di donna semplice e povera, amante della vita e della natura, e soprattutto innamorata dell'evangelo dei piccoli”** (Benedetta Papisogli).

Francesco e Margherita hanno vissuto in pienezza lo spirito delle beatitudini, presentandosi al mondo come **“sale della terra e luce del mondo”** (Mt 5,13). Entrambi hanno riparato i vuoti di speranza e di amore presenti nel loro tempo. E lo hanno fatto con l'offerta della propria vita,



# Cieli nuovi, terra nuova, cuori nuovi

*Fra Maurizio Faggioni OFM*

Uno dei temi portanti della *Laudato si'* e di tutto il magistero di papa Francesco è quello della **fraternità universale**. L'invito ad avere cura della casa comune rimanda all'idea che tutti gli esseri umani e, con loro, tutti i viventi, sono una grande famiglia che condivide la stessa casa, questa nostra Terra, nella quale tutto è connesso e nessuno può esistere senza l'altro. Non è difficile vedere in filigrana l'ispirazione profondamente francescana di questa visione. **Tutti fratelli e sorelle.**



Prima di tutto è una fraternità che stringe in unità tutti gli esseri umani. **Siamo figli di un solo Padre**, siamo tutti creati a sua immagine e le differenze fra noi sono tanto più piccole e irrilevanti rispetto a quello che dividiamo:

tutti desideriamo **vivere, respirare, nutrirci, dissetarci**; tutti desideriamo **amore, rispetto, comunione**. Eppure l'uomo vive ogni giorno la sua ordinaria follia. Di fronte alle guerre che insanguinano la nostra Terra e che sono fatte sulla pelle dei poveri, di fronte a tante ingiustizie, a tante emarginazioni e, a tanti peccati che ci dividono, l'annuncio cristiano risuona più che mai profetico. I fragili sono travolti dalla violenza dei forti e donne, bambini e vecchi sono i primi a farne le spese. I Grandi della Terra, arroccati nei loro centri di potere, decidono le sorti di tutti. **Decidono sopra il cibo, l'acqua, le fonti energetiche, la salute** di tutti antepo-  
nendo i loro interessi di parte ai più elementari e basilari diritti. **Decidono la pace e la guerra, fanno accordi e leggi che, alla fine, tutelano gli interessi dei forti.**

Occorre una conversione radicale che ci faccia superare le visuali anguste e miopi del tornaconto immediato per aprirsi a orizzonti di solidarietà e responsabilità. Occorre riscoprire, con san Francesco, la bellezza della pace e la beatitudine del perdono.

*“Laudato si’, mi Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore”.*

**Dobbiamo cambiare lo sguardo del cuore per poter ascoltare il grido delle creature e il pianto della madre Terra** che si mescolano con il grido dei poveri del mondo.

Nell’enciclica *Laudato si’*, il Santo Padre ci propone un percorso di conversione che porti allo *“sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale che implicherà lunghi processi di rigenerazione”* (LS 202). Se ci sono Paesi nei quali manca l’essenziale, esistono Paesi dove dominano il consumismo e lo spreco. Infatti *“più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare”* (LS 204). Possiamo prevedere *“catastrofi derivate da crisi sociali, perché l’ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione”* (LS 204). Dovremo essere capaci, con la grazia di Dio, di superare l’individualismo e l’egoismo personale e sociale per vedere sorgere uno stile di vita alternativo. La coscienza della gravità della crisi che travaglia il mondo che è crisi spirituale, culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Non sarà facile cambiare abitudini di intere popolazioni per imparare a stare nel mondo senza violentarlo e camminare in questo mondo in punta di piedi, ma è urgente educare all’alleanza tra l’umanità e l’ambiente. *“L’educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un’etica teologica trae il suo senso più profondo”* (LS 210). Le leggi sono necessarie per impedirci di avere comportamenti irresponsabili verso l’ambiente, ma i veri cambiamenti sono quelli scritti nel cuore e devono portarci, a poco a poco, ad una rinnovata responsabilità verso l’ambiente. Abbiamo bisogno di una vera conversione ecologica che faccia emergere le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. *“Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa”* (SL 188-15)

e il modello di san Francesco addita *“una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona”* (LS 19). La forza e la luce della grazia devono risanare i rapporti fra noi, ma anche le relazioni con le altre creature e con il mondo che ci circonda, così da sperimentare *“quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d’Assisi visse in maniera così luminosa”* (LS 221).



In un mondo inquieto e tormentato, il cristiano deve saper portare un soffio di gioia e di pace che sono frutto di una armonia interiore e di un atteggiamento che sa gustare le piccole gioie della vita e contemplare il passaggio di Dio nelle strade del mondo e il riflesso della sua bontà in ogni creatura, anche la più insignificante.

*“La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli”* (LS 228).

*“Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l’uno contro l’altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell’ambiente”* (LS 229).

L'amore è fatto di piccoli gesti di cura reciproca, ma è anche un amore civile e politico che si attua in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. **L'impegno per il bene comune – e l'impegno per l'ambiente ne è una componente – è una forma eminente di carità che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche i rapporti sociali, economici, politici fra popoli e nazioni.**

Il Magistero ha parlato di una «**civiltà dell'amore**». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo e, perciò, per rendere la società più umana e più degna della persona, **occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma suprema dell'agire.**

Le questioni ambientali hanno indubbiamente aspetti scientifici, economici e politici che devono essere conosciuti e affrontati con competenza e serietà, ma esiste uno sguardo più penetrante che legge nella bellezza che si squaderna nell'universo **le tracce del Mistero.**

Un posto particolare occupano in questa prospettiva spirituale i Sacramenti. *“I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode”* (LS 235).

In questa luce soprannaturale le stesse relazioni fra gli uomini e dell'uomo con le creature appaiono circonfuse di Mistero. Tutta la realtà porta in sé il sigillo della Trinità ed essendo la Trinità comunione, tutta la realtà si presenta come una trama di relazioni: *“le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente (...)*

Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità (LS 240).

Risplende nel cuore del mondo la divina bellezza della Vergine Maria e tutte le creature terrestri e celesti si prostrano adoranti davanti a Lei e alla fine tutto il creato e noi stessi saremo trasfigurati nella luce meridiana della bellezza. **Come possiamo violare oggi queste creature che nei cieli nuovi e nella terra nuova sono destinate a partecipare, attraverso l'uomo, all'ultima estrema armonia?**

*“Ecco io faccio nuove tutte le cose”* (Ap. 21,5).

**Cieli nuovi, terra nuova, cuori nuovi.**



# Riascoltiamo Madre Margherita

*PER CHI È A CAPO DELLE FAMIGLIE SPECIE RELIGIOSE*

Diletta in Gesù Suor M. Gemma

*Due soli righe le scrivo mia cara per dirle il mio pensiero affetto e stima che ho per lei.*

*Procuri mia cara di guadagnarsi sempre più le predilezioni del Signore mediante la condotta di una vita veramente santa d'esempio limpido e da ammirarsi dalle sue affidate da Dio e di esemplarità e dolcezza a chiunque le si avvicina.*

*Per chi è a capo delle famiglie specie religiose, si mantiene armonia pace e santità colla vera carità pazienza e coll'esemplare vita mortificata virtuosa. Ecco figlia cara la maniera di condursi noi religiose e condurre le altre per la via della santità che da noi esige il Divino Sposo.*

*Mi ricordi spesso e mi faccia ricordare alle mie figlie nelle loro preghiere. Offrano i loro sacrifici e preghiere per la sollecita Pace: Facciano un triduo al caro S. Giuseppe per la buona suor M. Tommasina che à febbri d'infezione.*

*La benedico di gran cuore insieme a Giovannino e a tutti i bambini e ragazze mi creda in Gesù.*

*Madre Aff.ma*

*Commento di Mauro Banchini*

Colpisce, in questa lettera, la rapida pennellata su chi ha la fortuna (o la sfortuna) di essere responsabile, di essere guida, di essere **“capo”**. In questo caso, declinato al femminile, di essere **“superiora”** in una comunità religiosa. I requisiti per svolgerlo al meglio, questo servizio, risentono, nelle parole delle **Beata Caiani**, del secolo e passa che abbiamo dietro alle spalle. Oggi li definiremo, quei requisiti, con termini forse diversi. Ma continuano a detenere comunque una loro, perenne, attualità.

**Siamo nel febbraio 1917.** L'Europa è ancora dentro i dolori (e le inutilità) di una guerra. La prima che la storia si incaricherà di definire “mondiale”. E madre Margherita Caiani (affezionatissima), dal Poggio a Caiano invia un biglietto di incoraggiamento e sostegno a una consorella incaricata di essere **“superiora”** in una comunità nella lontana terra di Lombardia.

Si chiamava **Gemma**, aveva 32 anni e da appena quattro era entrata nell'Istituto. Vi resterà, Minima fra le Minime, fino alla morte.

Nell'aprile 1959. I genitori, in un paese della provincia di Pavia, il 18 dicembre 1885, pochi giorni prima del Natale, l'avevano chiamata Natalina. Di cognome faceva Comini. Per la comunità delle Minime era suor Gemma, con l'inevitabile pre-nome che rimanda alla mamma di Gesù.

E' alla **“diletta”** consorella che si rivolge la madre Margherita. Qui non si tratta di una lettera complessa e lunga, come pure in altre occasioni sarà stato il caso. Questi sono soltanto **“due righe”** contenuti in un semplice **“biglietto”**.



Poche parole che oggi affideremo a una messaggistica fatta di velocità e spesso nemica della sincerità. Ma siamo oltre un secolo fa e ancora, per scrivere, ci si deve affidare a penna, inchiostro e calamaio. Per scrivere bisogna fare attenzione. Le parole bisogna sceglierle bene. Se si sbaglia bisogna buttar via il foglio e ricominciare da capo. Tutte cose che nell'oggi frenetico e spesso superficiale abbiamo dimenticato.

Margherita rassicura Gemma circa tre sentimenti (*“pensiero, affetto e stima”*) provati per la ancora giovane consorella caricata di una non lieve responsabilità. E la invita subito al sodo: **“condurre una vita veramente santa”** in modo da **“guadagnarsi sempre più le predilezioni del Signore”**. Ma c'è anche un'altra doppia dimensione: essere d'esempio **“limpido”** per le **“sue affidate da Dio”** (dunque per le altre suore di cui Gemma era superiora) ma anche essere **“di esemplarità e dolcezza a chiunque le si avvicini”**.

Tre ambiti, insomma, che giustificano per una religiosa **“superiora”** il dovere di condurre una vita **“veramente santa”**: la sfera personale, quella della comunità affidatale, quella – più grande – della comunità esterna.

Nella parte finale suor Margherita chiede di essere ricordata, da Gemma e dalle altre sorelle, nelle preghiere. Un po' come oggi, da quando è salito al soglio di Pietro, ci ha abituato **Papa Francesco** con il suo tradizionale, ma non scontato né banale, **“e non dimenticate di pregare per me”**.

Non manca l'**invito a pregare per la pace** (invito eterno perché, evidentemente, noi esseri umani ancora non abbiamo imparato quanto sia scandalosa, ma anche assurda e perfino stupida, la pretesa di affrontare con la forza delle armi e non con l'intelligenza del confronto, gli inevitabili conflitti).

\*\*\*



Non manca un invito a pregare per un bisogno particolare: quello di una **“buona suora”** (25 anni, **Tommasina al secolo Pierina**. Morirà 7 anni dopo) in difficoltà per non meglio precisate **“febbri d’infezioni”**.

Così come non mancano richiami a quella parte di umanità (**“i bambini e le ragazze”**) per cui il carisma delle **“Minime”** sentiva di battere.

Ma le righe su cui, leggendo, mi sono più soffermato sono quelle centrali. Quelle, oso ritenere, per cui il biglietto (non a caso di **“incoraggiamento e sostegno”**) era stato vergato. Righe che conservano utile attualità per chi, fra noi, è chiamato a svolgere ruoli di guida esercitando quello che di norma siamo abituati a chiamare **“potere”**.

Quali sono dunque le caratteristiche, per la Beata Caiani, che **“chi è a capo delle famiglie specie religiose”** deve avere? Da notare la voluta sottolineatura della parola **“capo”**. Impossibile non ricordare un aspetto che dal Vangelo si proviene e dal Vangelo ci scombussola ogni volta che cerchiamo di confrontarci con il tema, eterno, del potere.

*“Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti”*. Non scherza, Gesù, davanti alla pretesa di alcuni fra i suoi discepoli e alle loro dispute su chi può sedere alla Sua destra e chi alla Sua sinistra. Gesù, venuto in Terra proprio per questo, cambia ogni parametro fino ad allora considerato logico, normale, giusto. Scombussola il rapporto fra padroni e schiavi.

Dà al potere un ordine totalmente altro, una scaletta del tutto alternativa, perché a essere davvero **“grande”** è chi all'apparenza è il più piccolo.

E madre Caiani, che alle suore della sua piccola **“ditta”** aveva osato dare il nome di **“Minime”**, ci va a nozze con questo scambussolamento. Fra aggettivi e sostantivi – senza il minimo rispetto per la punteggiatura – inanella 6 (sei) caratteristiche valide per chiunque sia a **“capo”** di una famiglia: esercitando dunque un qualche potere.

L'obiettivo primario è **“mantenere”** (dunque: non inventare né costruire, ma solo ... mantenere; dunque salvaguardare e conservare qualcosa che già esiste in natura) tre condizioni fondamentali. Madre Caiani le chiama **“armonia, pace e santità”**. Parole eterne, che non passano di moda, che facilitano (dovrebbero facilitare) in ogni persona una esistenza normale e in ogni comunità un cammino di progresso.

Per giungere a quello scopo ecco segnalate, da **madre Margherita**, le tre condizioni che chi ha un po' di potere è chiamato a esercitare per condurre a quella santità **“che da noi esige il Divino Sposo”**: **“carità, pazienza, vita”**. Una vita che deve essere **“esemplare”**, deve cioè saper dimostrare a tutti, con i fatti e non solo con le parole, che camminare sulla strada giusta è non solo possibile ma anche bello.

Da non sottovalutare le ultime aggettivazioni riferite alla **“vita”** (in questo caso delle suore, ma possiamo ben allargare a tutti noi) che deve essere sia **“mortificata”** che **“virtuosa”**. Due aggettivazioni oggi molto complicate perché viviamo in un contesto che non pare faccia a botte per esaltarle. Anzi.

Eppure non sarebbe male rifletterci sulla loro importanza e anche sulla loro attualità in un contesto che sì, all'apparenza, sfugge ma che in realtà, sotto sotto, è proprio di asceti (dunque di **risalita, di ascensione, di forza**) avrebbe e ha incredibile bisogno.

\*\*\*

In questi giorni, visitando il **Palazzo Pubblico di Siena** al termine di un bel convegno di giornalisti cattolici dedicato alle sfide della transizione ecologica, ci siamo imbattuti nella **“Maestà” di Simone Martini**. Notissimo affresco nella sede del Comune della sanguigna città del Palio.



La guida ci ha fatto notare le iscrizioni che l'autore volle inserire nell'opera. Parole radicali. Con un messaggio anche etico politico. Come nell'altro affresco di **Ambrogio Lorenzetti: l'Allegoria e gli Effetti del Buono e del Cattivo Governo**.

Una delle scritte, alla base della **“Maestà”**, può avere una sua utilità anche per questa piccola riflessione sulle parole di madre Caiani alla consorella superiora circa l'esercizio del potere. **“Diletti miei – dice Maria - ponete nelle menti / che li devoti vostri preghi onesti / come vorrete voi farò contenti. / Ma se i potenti a' debil' fien molesti, / gravando loro o con vergogne o danni, / le vostre orazion non son per questi/ né per qualunque la mia terra inganni”**.

**La mamma di Dio invita dunque al buongoverno**. E ricorda una premessa che chi detiene il potere, i vari tipi di potere, in ambito ecclesiale e civile, bene farebbe a non scordare. Tiene a farci sapere, Maria, che non sarà indulgente verso di chi non tutela o, peggio, danneggia i deboli. Mentre il Bambino Gesù, nello stesso affresco, tiene in mano un cartiglio, con una iscrizione altrettanto forte e altrettanto utile per chi è a capo, ha responsabilità di governo: **“Diligete iustitiam qui iudicatis terram”**.

Che tradotto vuol dire **“Amate la giustizia, voi che giudicate la Terra”**.

## Grazie Signore



Il rendimento di grazie scaturisce spontaneo e più consapevole dal cuore di **Sr M. Kamala Zaki** e **Sr Anna Maria Maina** (in foto) per il dono della vita, del Battesimo e per il dono della vocazione che le ha rese **“proprietà”** di Dio.

Lo scorso **30 ottobre** hanno celebrato **50 anni di consacrazione**, durante i quali hanno fatto esperienza costante della fedeltà di Dio nei loro riguardi e a cui hanno corrisposto, con la sua grazia, con la loro fedeltà.

Dio non si impone mai, ma si propone: **“se vuoi”**, rivolge un invito che esige una risposta libera, convinta, responsabile, vissuta fino in fondo, che mette lui al primo posto, vivendo alla sua sequela.

**Tutti, col Battesimo, siamo chiamati alla sequela!** Ma vivere da consacrati equivale a donare la propria esistenza in totalità, senza riserve, **“per sempre”**, testimoniando la forma di vita di Gesù perché è una buona notizia.

Nell'attuale cultura del **“tutto e subito”** è una dimensione fuori da ogni logica! Come lo è il Vangelo! Ma è la dimensione che rende felici!

R.

# Buongiorno Gesù

*Sr M. Chiara*

*Sr M. Chiara, nella Chiesa dell'Istituto, presenti genitori e alunni della Scuola Primaria Sacro Cuore, il 2 ottobre ha ripresentato le motivazioni degli incontri anche dei mesi successivi, finalizzati a dare il "buongiorno" a Gesù, all'inizio della settimana.*



“Iniziamo questo momento pregando insieme e ringraziando ciascuno nel proprio cuore per il dono del nostro angelo custode che oggi la Chiesa ci presenta come compagno che ci suggerisce il bene che dobbiamo compiere. **Cosa faremo insieme quest'anno?**

**Ci metteremo in cammino per riscoprire la nostra fede**, i punti fondamentali, le cose che più contano...

**Papa Francesco** nelle sue riflessioni più volte ha detto che è importante aiutare le nuove generazioni a crescere nell'amicizia con Gesù... insegnare i fondamenti della nostra fede.

Quello che noi diamo per scontato oggi non lo è più... neanche per noi grandi. Se ci pensiamo, anche la nostra scuola è nata proprio per questo.

Il sogno della giovane **Marianna Caiani** non era quello di fare la maestra aprendo la scuola, ma il suo desiderio più grande era quello di far conoscere, in particolare ai bambini, **l'amore di Dio, del Cuore di Gesù**, di farli crescere nell'amicizia con lui, infatti, la scuola per lei è stata uno strumento.

Ed oggi partiamo proprio da una domanda che sembra banale ma che non lo è, cioè **“che cosa vuol dire essere cristiani, cosa è essenziale nella nostra vita di credenti?”**

Qualcuno risponde che essenziale è la **fede**: essere cristiani vuol dire credere in Dio Padre -in Gesù Cristo- nello Spirito Santo, ed è giusto perché nei vangeli Gesù parla molte volte dell'importanza di avere fede.

Qualcun altro afferma che è **l'amore**: essere cristiani, infatti, vuol dire amare; **Gesù**, a questo proposito, ha detto che **da questo, tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete Amore gli uni per gli altri.**

Uno aggiunge che sono i **sacramenti**: essere cristiani vuol dire andare a messa, confessarsi... ed è vero perché nell'ultima cena Gesù ha detto **“fate questo in memoria di me”** ed è per questo che ogni domenica la chiesa celebra l'Eucarestia.

Quasi tutti siamo convinti che l'essenziale è la **preghiera**: e anche Gesù pregava molto e insegnava ai discepoli a pregare senza stancarsi mai.

**Ma quale, tra queste, è la risposta giusta, quale è la cosa essenziale?** Nessuna di queste, perché amore -preghiera- sacramenti- fede sono importanti ma **l'essenziale del Cristianesimo è la persona di Gesù**, è il Signore, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, che è morto ed è risorto per noi. E' lui che ci ha fatto conoscere Dio Padre, lui ci ha donato lo Spirito Santo e avremo modo di approfondire questi punti nei prossimi incontri. Quindi Gesù è l'unica cosa necessaria nella nostra vita, è essere suoi amici, è rimanere uniti a lui e lo possiamo fare attraverso **l'amore, la preghiera, i sacramenti, la fede** che sono le quattro cose fondamentali che ci rendono cristiani; sono come quattro zampe di una sedia: devono essere tutte e quattro, altrimenti la sedia non regge.

Invito i genitori e le maestre a trovare piccole ma quotidiane occasioni per **aiutare i bambini a tenere viva questa amicizia con Gesù**. Propongo che da oggi fino a dicembre, ci ritroveremo, ogni lunedì, per pregare insieme prima dei pasti ed anche questa è una cosa semplice ma è un segno importante e significativo”.

# 800 anni dopo... sulle orme di San Francesco

*Ilaria e Fabrizio*



In occasione della ricorrenza degli **800 anni dall'approvazione della Regola dei Frati Minori** e dalla rappresentazione **del presepe a Greccio** da parte di **San Francesco**, il gruppo **“Oltre il centenario”** che collabora con le suore Minime del Sacro Cuore, il **14 ottobre** ha organizzato un pellegrinaggio nei luoghi santi in cui sono accaduti questi due fatti.

Insieme ad un nutrito gruppo di fedeli, ci siamo messi in viaggio con il desiderio di rivivere quegli episodi della vita del Santo di Assisi, e così è accaduto. Giunti al **Santuario di Fonte Colombo** (Rieti) si è subito



percepita un'atmosfera di raccoglimento; un luogo semplice e accogliente costituito dal convento e la chiesetta, nei pressi della quale si trova l'accesso al vialetto che scende scosceso laddove Francesco, ogni qualvolta si trovava a passare di là, si fermava in preghiera nella cappella dedicata a **Maria Maddalena**; il posto che però prediligeva per dedicarsi all'incontro e al dialogo con il Signore era al di sotto della cappella, nella spaccatura della roccia. L'ambiente ricorda molto il **“sasso Spicco”** de **La Verna**, anche se in forma ridotta: tutti questi antri gli ricordavano le piaghe di Cristo, nelle quali si rifugiava con amore.

San Francesco scelse proprio questo luogo così suggestivo per scrivere la versione definitiva della **Regola** cosiddetta **“bollata”**.

E' stato un momento molto sofferto per Francesco in quanto era combattuto tra il suo forte desiderio di dare sempre di più per vivere il vangelo alla lettera, e i suoi fratelli che chiedevano invece una interpretazione più clemente.

**Qual è il limite dell'Amore?** L' Amore non ha limiti: Cristo ce lo ha dimostrato e il Serafico Padre Francesco - chiamato Alter Christus – l'ha voluto imitare alla lettera. Le nostre povertà e i nostri limiti ci fanno sembrare irraggiungibile il livello di Francesco o addirittura di Cristo, ma Dio Padre non ci chiede l'impossibile, sa dove possiamo arrivare, sa aspettarci e rispettare i nostri tempi. Ci dona il suo abbraccio amorevole quando Gli chiediamo perdono, vede il nostro impegno e l'amore che mettiamo nel vivere il nostro quotidiano. Ci ha donato il Santo Vangelo come progetto di vita al quale tendere e che non può avere sconti e allo stesso modo neanche la Regola dei Frati Minori.

L'altra tappa del pellegrinaggio è stata **Greccio** (Rieti), dove nel 1223 Francesco, di ritorno da Roma con in mano la Regola Bollata, ha sentito forte il desiderio di rappresentare la nascita del nostro Signore in una grotta scelta appositamente per essere adibita a stalla. Voleva vedere con i suoi occhi, almeno per una volta, la nascita di Gesù bambino e sceglie proprio Greccio perché gli ricordava molto Betlemme, dove era stato pochi anni prima durante il suo viaggio in Terra Santa. L'abilità del Santo è stata quella di unire il significato del Natale con quello della Pasqua, celebrando la Santa Eucarestia proprio in quella grotta dove accanto al bambinello compariva il Corpo di Cristo.

Il brano delle Fonti Francescane che descrive San Francesco mentre, come diacono, mentre parla alla gente radunata intorno al presepe, fa intuire quanto egli fosse devoto al Natale sopra tutte le altre feste: *<Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole>*.

Grazie, caro Francesco, per averci mostrato che **l'Amore illimitato è possibile!** Anche noi vogliamo gustare e trattenere nei nostri cuori tutte le emozioni provate in questo pellegrinaggio per portarle nella vita di tutti i giorni.

# 160<sup>mo</sup> anniversario della nascita della Beata Caiani

*Claudio Cecchi*



**Il 30 novembre, nella chiesa della Casa Madre, le Minime Suore del Sacro Cuore hanno preparato un incontro di preghiera per ricordare il 160<sup>mo</sup> anniversario della nascita della Beata M. Margherita Caiani.**

L'incontro, molto partecipato, era articolato in **cinque parti** e prevedeva un ideale percorso lungo tutta l'esperienza umana e spirituale della Beata poggesi e i frutti del suo carisma.

La **prima parte** ha preso in esame il **contesto storico e sociale** in cui viveva la **famiglia Caiani** e ha presentato un borgo in cui gli uomini lavoravano soprattutto come artigiani e come contadini intorno alla **Villa Medicea** e le donne intrecciavano la paglia fiorentina sulla soglia delle case.

La **seconda parte** era incentrata **sull'infanzia e sulla giovinezza** dell'allora **Marianna** che, colpita dalla morte del fratellino **Gustavo** e da quella del babbo **Jacopo**, lavorava dietro il bancone della bottega di tabacchi del fratello **Osea**.

La **terza parte** ha approfondito la **vocazione della giovane poggesi** che poi sarebbe diventata **Suor M. Margherita Caiani**, Madre Fondatrice dell'Istituto delle Suore Minime del Sacro Cuore.

La **quarta tappa** di questo percorso si è soffermata sulla **morte di Suor M. Margherita** e sulla sua **beatificazione** proclamata il **23 aprile 1989 da San Giovanni Paolo II**.

La **quinta e ultima parte** è stata dedicata all'**espansione missionaria dell'Istituto** che, dopo l'eroica avventura missionaria in **Cina dal 1932 al 1949**, è oggi presente, oltre che in **Italia**, anche in **Brasile**, in **Sri Lanka**, in **Egitto**, a **Betlemme** e in **Giordania**.



Ognuna di queste parti è stata introdotta da una **ricostruzione storica e da un video** a cura dei fratelli **Gabriele Marco e Samuele Luca Cecchi**; è poi proseguita con un aneddoto sulla vita della **Beata Caiani** e con la preghiera. Si è pregato per le famiglie, per gli ammalati e i so-

fferenti, per i bambini e i giovani, per i responsabili delle nazioni, per le Suore Minime e i missionari tutti.

I primi quattro segmenti di questo percorso fatto di **memoria, preghiera e riflessione**, si sono conclusi con un canone eseguito da un'assemblea molto partecipe e coinvolta. La conclusione della serata, invece, è stata affidata alla canzone "**A Marianna**" dei fratelli Cecchi, brano che ripercorre i tratti fondamentali del carisma della Beata poggese, fulgido esempio di adesione totale al disegno di Dio.

La serata è stata un momento prezioso di condivisione e di partecipazione.

La **frase finale**, proiettata sullo schermo, è stata il sunto della serata e ci ha fatto sentire profondamente la responsabilità delle nostre azioni: "**Io, Margherita, ho fatto la mia parte: Il Signore ti insegna a fare la tua**".

# Presepe nella casa Madre

*Maria Serena Quercioli*

Un grande presepe dove la Natività si fonde con il paesaggio toscano e alcuni richiami anche a **Poggio a Caiano**.

E' un'opera d'arte quest'anno il presepe allestito sul palco del teatro, all'interno dell'**Istituto delle Suore Minime del Sacro Cuore**, dove la fede si fonde con la storia locale generando un paesaggio con i personaggi che fecero da cornice alla nascita di Gesù.

Ideatori e artigiani di questo presepe sono stati **Maurizio Baldacci, Franco Inverni, Enzo Pianigiani e Giovanni Scuffi**.

Un presepe da vedere, per riflettere sull'importanza di preservare questa tradizione, nata ottocento anni fa con **San Francesco**.

Le suore Minime appartengono proprio all'Ordine francescano e tutta la congregazione è chiamata a vivere con intensità e mantenere viva questa ricorrenza, considerando anche il particolare momento storico che sta attraversando la religione cattolica in riferimento proprio a simboli come il presepe.



Quattro artigiani, dal mese di febbraio, hanno iniziato a pensare il presepe da realizzare e impostare il lavoro e ognuno di loro ha potuto esprimere la propria creatività. **Franco Inverni**, uno degli autori, l'anno scorso si era cimentato in un presepe decisamente più piccolo e posizionato su un tavolo.

Quest'anno è maturata l'idea della visione in prospettiva, grazie anche alla disponibilità del palcoscenico di un teatro: costruzioni, ambiente e personaggi crescono di dimensioni via via che ci si avvicina alla natività. Gesù non nasce né in una grotta, né in una capanna ma nella stalla di un casale toscano. *“L'intera costruzione – spiega Inverni – vede l'utilizzo di una quarantina di lastre di polistirene che sono state disegnate, tagliate e intonacate. Il lavoro di intonaco rispecchia quello che si fa nelle abitazioni, poi con il legno sono stati costruiti gli infissi e gli arredi (tavoli, sedie nelle case) e creati elementi che ricordano la città di Poggio come il Mascherone e il Leccione”.*

La colonica del villaggio toscano aveva logicamente gli animali che sono posizionati dietro alla Natività e sopra vi sono le abitazioni. Il borgo contiene botteghe con i mestieri di allora, dai contadini al fabbro, dal falegname al fornaio. Il cielo cambia a seconda del passare delle ore grazie al lavoro di un elettricista e durante le visite c'è la filodiffusione con le musiche composte dai fratelli **Gabriele Marco e Samuele Luca Cecchi** e dei canti francescani.

E' un presepe diverso dal solito ma ai bambini è piaciuto subito, tanto che hanno catturato i dettagli, riconoscendo il giardino sopraelevato: *“E' il labirinto delle suore!”*, hanno esclamato i piccoli perché il parco interno all'Istituto richiama alla memoria il labirinto. **Suor Annalisa Colli**, madre generale delle Minime, ha lasciato spazio ai presepeisti per rinnovare il presepe e nel teatro sono esposte anche altre Natività particolari che fanno parte della raccolta che le suore possiedono.

## San Francesco e i bambini della scuola Sacro Cuore

**Venerdì 15 dicembre**, gli alunni della **Scuola Primaria Sacro Cuore di Poggio a Caiano** hanno messo in scena uno spettacolo dal forte contenuto spirituale.



Obiettivo era fare memoria del primo presepe di **San Francesco a Greccio**, in occasione dell'800mo anniversario di questo evento così denso di significato. Nella storia raccontata dai bambini, **San Francesco**, insieme agli amici **Leone, Bernardo e Chiara**, torna dal Paradiso sulla terra con l'intenzione di ripetere l'esperienza di un presepe vivente.

C'è bisogno ancora oggi (anzi, oggi più che mai!) di riscoprire il significato autentico del Natale, di rivivere la gioia intima che nasce nella semplicità del cuore, lontana dal frastuono e dalle luci sfavillanti delle logiche consumistiche del mondo.

E così, dopo coreografie e canti di Natale diretti dal maestro **Samuele**, i bambini - sul palco del **Teatro Ambra di Poggio a Caiano** - hanno dato vita a un presepe commovente.

Mentre molte scuole, abbracciando una visione distorta della laicità, hanno deciso di sopprimere la rievocazione del fatto evangelico e le tradizioni del Natale cristiano, è bello vedere che la **scuola paritaria di Poggio a Caiano, fondata dalla Beata Caiani** e attualmente gestita dalla **Cooperativa L'Abbaino**, continua a camminare nel solco della tradizione, con l'obiettivo di un'educazione integrale dell'uomo.

Come diceva la "nostra" Beata, *"malamente si arricchisce la mente se non si educa il cuore"*.

R.

## Sei Minime in Cina, una tesi di laurea

*Jianbo Liu*

Sono **Jianbo Liu**, uno studente cinese di 25 anni iscritto alla facoltà teologica dell'Italia centrale. La mia scelta di concentrarmi sull'argomento "**Sei Missionarie in Cina**" come base per la mia tesi è stata guidata da una combinazione di interesse personale e aspirazioni accademiche.



**Appassionato dalla storia delle sei missionarie in Cina**, (Sei suore: Sr M. Giacomina, Sr M. Salvatrice, Sr M. Edvige, Sr M. Bruna, Sr M. Salesia, Sr M. Teobalda) **ho deciso di approfondire questo argomento per comprendere meglio il loro impatto e la loro eredità nella storia della missione**. La scelta di questo tema ha radici profonde nella mia identità cinese e nel mio desiderio di esplorare connessioni culturali e spirituali tra la **Cina** e **l'Italia**.

Essendo studente di teologia, **sono particolarmente affascinato dalla dimensione spirituale della storia delle sei Minime**.

Le loro vite e il loro impegno mi offrono un terreno fertile per esplorare le dinamiche della fede in contesti culturali diversi.

**La mia ricerca mira a gettare luce sulle sfide che queste donne affrontarono mentre diffondevano il messaggio evangelico in terre lontane** e ha rap-



presentato per me un viaggio ricco di scoperte e riflessioni che hanno arricchito profondamente il mio percorso personale e spirituale.

L'approfondimento della storia delle sei missionarie in Cina è stato un viaggio emozionante e commovente. La loro spiritualità è diventata una guida preziosa nel mio cammino di fede, offrendo ispirazione e forza nei momenti di difficoltà.

Una delle scoperte più significative è stata **l'importanza del silenzio, dell'umiltà e dello spirito di sacrificio** secondo il carisma della **Madre Fondatrice Beata Margherita Caiani**. La consapevolezza di questi aspetti ha arricchito la comprensione del mio essere cristiano e ha contribuito a plasmare la pratica spirituale personale.

Inoltre, la ricerca ha aperto una finestra sulla bellezza di vedere il mio paese originario collegato in modo così profondo a un luogo così piccolo come **Poggio a Caiano in Italia**. Questa connessione ha aggiunto un nuovo strato di significato alla mia identità e al mio legame con entrambi i luoghi. La scoperta di questa interconnessione ha rafforzato il mio senso di appartenenza e ha reso il mio lavoro di ricerca ancora più significativo.

**Sono grato per le rivelazioni che questa ricerca mi ha offerto e sono entusiasta di continuare a esplorare il rapporto tra storia e spiritualità.**

## Fare pace rende felici

### *La fraternità di Piombino*

Sabato 16 dicembre, anche al Centro Caritas di Piombino, individuato come luogo significativo per il servizio che i volontari svolgono, è stata consegnata la **Luce della Pace di Betlemme**.

Abbiamo atteso gli **scout incaricati alla consegna della lampada** nella nostra cappella con un gruppo di parrocchiane.

All'interno di un momento di preghiera, le persone presenti hanno acceso i loro **piccoli ceri** attingendo alla lampada portata dagli scout, con l'impegno di mantenerli accesi fino alla notte di Natale, nelle rispettive case.



Un gesto semplice ma carico di speranza, soprattutto in questo periodo attraversato da guerre in diverse parti del mondo.

Il motto scelto per la distribuzione della Luce: **“Fare pace rende felici”** costituisce pertanto una ulteriore provocazione a diventare strumenti di pace con piccoli gesti quotidiani.

## Anno Vocazionale delle Minime in Brasile

*Sr Maria de Lourdes m.s.c*

Le **Suore Minime della Delegazione del Brasile**, in una riunione del **5 marzo 2023**, dopo il corso di esercizi spirituali, hanno pensato di vivere un **“anno vocazionale”**, con l’obiettivo, insieme ai laici e alle comunità ecclesiali, di creare una cultura vocazionale secondo l’orientamento della **CNBB** (Conferenza dei Vescovi del Brasile), promuovendo diverse iniziative.

Il **primo incontro**, in cui siamo riuscite a elaborare il calendario per tutto l’anno, si è tenuto il **5 ottobre**.

Nel **secondo incontro**, due laici **“Minimi”**, ci hanno orientato sulla divulgazione.



**Elisson Neves**, laico Mínimo, dalla fraternità di **São Luís**, ha creato il logo, le suore hanno elaborato la preghiera, e il giovane **Mateus**, della fraternità dei giovani Minimi di **Dom Pedro**, ha composto l’inno.

Con tutto il materiale raccolto abbiamo incominciato la

divulgazione, sia attraverso i mezzi di comunicazione sociale sia nelle comunità ecclesiali e nei diversi gruppi pastorali.



Anche la nostra madre generale, **Sr M. Annalisa Colli**, ha collaborato con una lettera che è stata consegnata a tutti i laici e letta nelle diverse comunità ecclesiali. Ci ha anche mandato un vídeo che abbiamo già divulgato e che è stato molto gradito da tutti.

Il **29 novembre** abbiamo realizzato la prima live, trasmessa nel nostro canale di Youtube, dove **abbiamo presentato la vita di Madre Caiani, la missione dell'Istituto nelle diverse parti de mondo, le vocazioni e l'anno vocazionale in corso.**

Nelle **tre fraternità della Delegazione**, le suore, insieme ai laici, hanno fatto l'apertura di quest'anno il **3 novembre, festa del battesimo di Madre Caiani**, ricordando che, come battezzati, siamo chiamati alla santità di vita e a rispondere all'amore che ci chiama ad una missione specifica. Nella Celebrazione Eucaristica abbiamo letto la lettera dalla Madre Generale, ricevuto la candela con il logo dell'anno e pregato insieme la preghiera composta per questo anno. È stata una celebrazione ricca di segni e partecipata nelle tre realtà.



*Consegna della candela alle suore, fraternità di Dom Pedro*



*Consegna della candela alle suore, fraternità di Teresina*

Riportiamo le parole di **don Riccardo** che ha presieduto l'Eucaristia a São Luis: *“Abbiamo appena iniziato quest’anno e siamo tutti invitati a viverlo in preghiera, a dare testimonianza della nostra vocazione perché solo così potremo, con Madre Caiani, accogliere, curare e generare nuove vocazioni”*.

## 121 anni di Fondazione

Con grandissima gioia, il **15 dicembre** abbiamo celebrato insieme ai laici simpatizzanti del nostro carisma, la **Messa di ringraziamento per i 121 anni di fondazione del nostro Istituto**.

A **São Luís** questo è stato preceduto da una serata di spiritualità, dove è stata presentata anche la live su la **chiamata di Madre Caiani in occasione dell'anno vocazionale delle Minime in Brasile**.

La Messa é stata celebrata da **padre Riccardo** nella cappella delle Suore, e che ha messo in risalto la **santità della nostra Madre** e la gioia di aver laici interessati a vivere il suo carisma.



A **Teresina** la Messa è stata celebrata in Parrocchia dal Parroco: **Francisco Robert** e concelebrata da **padre Bento**, che ha messo in rilievo la grazia di avere le suore Minime nella sua parrocchia e di poter celebrare con loro questa festa.

A **Dom Pedro**, le suore e i laici hanno organizzato una serata di spiritualità, seguita dal momento fraterno.

## Felice ritorno

### *La fraternità di Rambewa*

Il **primo Dicembre** coincideva con il primo venerdì del mese dedicato al **Sacro Cuore di Gesù**, giorno di festa e tanto caro a tutto l'Istituto.

L'abbiamo accolto come un segno d'amore e di predilezione da parte di Dio. Siamo partite dalla comunità di **Ja Ela** la mattina molto presto verso **Rambewa**, comunità appartenente alla **Diocesi di Anuradhapura**, per **riaprire la nostra casa amata da tutte le persone**.

Siamo partite con la gioia nel cuore e siamo giunte alle ore 11,30. Ad attenderci c'era il **Vescovo della Diocesi, Mons. Norbert Andradi** (omi). L'accoglienza fatta dai bambini, dalle insegnanti, dalle mamme della scuola materna è stata semplice ma calorosa. Ci siamo quindi incamminate verso la casa e il Vescovo, con affetto paterno, ci ha rassicurato che potevamo sempre contare sul suo aiuto. Siamo entrate con la statua del nostro Patrono, **il Sacro Cuore di Gesù**, e con il Vescovo l'abbiamo ricollocato all'ingresso; è seguita quindi la S.Messa e la benedizione della casa.

Il pranzo è stato semplice, ben preparato da due Parrocchiane.

Abbiamo fatto esperienza di quanto ci vogliono bene. Anche coloro che avevano ricevuto il nostro servizio alcuni anni fa sono venuti a salutarci e a dimostrarci il loro affetto e a ringraziarci per il nostro ritorno. La loro gioia è incoraggiante per la nostra presenza in questa Missione.

Chiediamo alla nostra cara **Madre Caiani** di guidarci in questo nostro ripartire. Il Cuore di Gesù ci darà la Sua benedizione per accogliere questo mandato.

**Ci auguriamo che questo Natale sia pieno di gioia e pace per il mondo intero** in modo particolare per le persone di **Rambewa** non solo cristiane, ma anche buddiste e musulmane.





### SUOR MARIA ANGELICA RICCI

Il giorno 31 ottobre la nostra cara sorella, nell'infermeria di Firenze, in piena consapevolezza, è tornata alla Dimora eterna del Padre. Nata a Rieti il 7 agosto 1939, è entrata a far parte della nostra famiglia religiosa l'8 settembre 1968.

Dopo la formazione iniziale, Suor M. Angelica esplicò con assiduità e competenza il suo ufficio di infermiera in varie comunità: a Roma Villa Claudia e Istituto Regina Elena, a Terracina, a Bonistallo, a Firenze in Via Thourar, a S. Casciano. Inoltre, ha svolto con grande premura, e senso di responsabilità per 12 anni, l'incarico di Consigliera Generale, lavorando per il bene dell'Istituto, soprattutto a beneficio delle missioni. In molte comunità svolse il compito di responsabile di fraternità *"facendosi tutta a tutte"*. Il 25 aprile del 2022, a motivo della sua salute tornò all'infermeria di Firenze e vi rimase fino al giorno dell'incontro con il suo Sposo.

Suor M. Angelica viene ricordata così: donna matura vera e schietta, una persona fortemente capace di dedizione amorevole, di sacrificio, di carità pronta, gioiosa. Mai si è tirata indietro di fronte ad ogni tipo di bisogno. La sua attenzione era sempre per il prossimo di cui si sentiva custode. Davvero Sr M. Angelica è stata angelo custode, consolatore di quanti ha avvicinato, soprattutto dei malati, degli anziani e dei poveri, cercando sempre il loro vero bene fisico e spirituale, incarnando così le parole di Madre Caiani: *"A somiglianza del Divin Cuore di Gesù, apportino pace e benedizione dove passano e ove dimorano"*.

La sua presenza è stata luce e guida anche per tante consorelle che hanno avuto la grazia di viverle accanto; le amava, le correggeva, le perdonava e sapeva chiedere scusa quando si era espressa in modo forte con loro.

Lo spirito di sacrificio che l'ha sempre caratterizzata ha accompagnato la sua malattia e la sua morte a cui si è preparata in modo particolarmente consapevole e sereno.

Don Daniele Rossi, nella sua riflessione durante la celebrazione delle Esequie, in riferimento al Vangelo, afferma: *Sr M. Angelica ha visto il Figlio, ha creduto in Lui e ha iniziato a vivere la vita eterna qui sulla terra, con il suo servizio ai malati e agli anziani, con la sua dedizione e materna attenzione verso chi soffre, con il suo essere presente, con il suo pregare per tutti. La visione del Signore che Sr Angelica ha vissuto nell'ottica di questa vita secondo lo sguardo di fede, ora si realizza vedendo il Signore così come Egli è.*

*Carissima Sr M. Angelica, mentre godi la perenne e splendida visione del Signore, prega per tutte noi affinché il nostro cammino di fede raggiunga il culmine mirato fin dall'Eternità.*



## SUOR MARIA ELIGIA DI PALMA

il giorno 24 dicembre, nell'infermeria a Firenze, nel tempo in cui la Chiesa si preparava ad accogliere il Divino Redentore, veniva accolta dalle braccia del Padre della misericordia.

Nata a Ceprano (Frosinone) il 18 giugno 1935, è entrata nell'Istituto il 9 marzo 1957.

A Sr M. Eligia, subito dopo la prima professione, fu chiesta la disponibilità di essere "Suor Rimedia" nei vari servizi a beneficio delle sorelle, a cui ha sempre risposto con generosità e precisione.

Ha fatto parte di diverse comunità: San Donnino, San Giorgio, Genova, Casteldelpiano, Terracina, Roma, Villa Pettini, Pistoia, Livorno, Casa Madre, Betlemme, San Casciano. Infine, a motivo della salute, sempre più precaria, nel 2016 fu trasferita nella infermeria a Firenze.

Particolarmente significativa per il suo cammino spirituale è stata la permanenza a Betlemme, come luogo di grazia che ha rafforzato in lei lo spirito di preghiera e di appartenenza all'Istituto per il quale invocava quotidiane grazie e benedizioni.

Altro periodo importante per la sua vita di consacrazione è stata la permanenza nella Casa Madre che lei definiva "la culla della spiritualità della Madre Fondatrice" di cui era particolarmente devota.

Sr M. Eligia è ricordata con simpatia per il suo passo svelto e instancabile che rivelava sollecitudine e generosità verso tutti.

Nelle relazioni con i superiori e le consorelle, evidenziava serenità, gratitudine e umiltà nel chiedere scusa per i gesti impulsivi che non sempre riusciva a trattenerne e per i quali provava dispiacere.

*Carissima Sr M. Eligia, tu che sei già illuminata dal "raggio della luce dell'Infante Divino", prega perché anche noi possiamo conoscere la sublimità dello stato a cui si è degnato chiamarci, (cfr. M.C. 24 dicembre 1914) e corrispondervi in modo fedele e incondizionato.*



*... preghiamo per i nostri cari*

- CONCY KALISTA TAMEL: mamma di Sr M. Chiara Lokukotagamage
- ARULNESAM SEBASTIAMMA: mamma di Sr Mery Lambert
- CARLA NENCI: sorella di Sr M. Donatella
- INES BECAGLI: sorella di Sr M. Tiziana
- FELICETTA DI PALMA: sorella di Sr M. Eligia
- PASQUALINO DESSÌ: fratello di Sr M. Vincenza
- MARIA ROMANO: sorella di Sr M. Augusta
- MAKRAM LUIS: fratello di Sr M. Margherita